Anno VI - 1853 - N. 78

L'OPINIONE

Sabbato 19 marzo

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 18 MARZO

LA SVIZZERA E L'AUSTRIA

È una verità ormai incontestata che l'Austria vuol farla finita col governo attuale del canton Ticino e della Confederazione elvetica. L'espulsione de' frati e la vertenza dei collegi di Pollegio e di Ascona non sono che pretesti: quello che mosse l'Austria e l'indusse a calpestare il diritto internazionale ed i principii dell'umanità è la costituzione della Svizzera e la libertà che assicura. Il governo austriaco vorrebbe ridurre di nuovo l'Elvezia alla condizione che le fu fatta dal congresso di Vienna nel 1815, onde poter intervenire ne' suoi affari, avere continua ingerenza nella sua politica e suscitarvi disordini ed accendervi la guerra civile, come fece nel 1847.

La costituzione imposta alla Svizzera dal congresso di Vienna non è infatti uno dei suoi atti meno riprovevoli, poichè essa ha gettato il seme della discordia nella Confederazione, e pare architettata nello scopo d'impedirne e la tranquillità e l'unione dei cantoni.

Prima del 1815 la Svizzera aveva subite molte modificazioni, come Confederazione; ma il governo de' cantoni aveva poco variato, almeno fino al 1798, allorchè le truppe francesi l'invasero e le diedero una costituzione foggiata sopra quella della Francia.

Napoleone, variando la costituzione francese, ha pensato pure a variare quella della Svizzera; ma non seguì l'esempio del Direttorio, e volle far precedere la riforma da una discussione ponderata co' deputati elvetici, onde evitare che la nuova costituzione, non essendo addatta alle condizioni nazionali, non potesse essere mandata in effetto, oppure vi suscitasse dissapori. Grande attenzione fu quindi posta alle circostanze locali ed alle tradizioni di ciascun cantone: l'antica costituzione fu mantenuta in tutti quelli in cui mostrava di aver gittate salde radici nell'affetto de' popoli. Così intanto che ne' cantoni aristocratici si vedevano tuttavia grandi tracce del governo patrizio, senza però richiamare in vita il regime oppressivo e tirannico delle città, e le obbrobriose distinzioni che a' borghesi sottomettevano gli abitanti della campagna, ne' cantoni democratici, come quelli di Uri, Svitto ed Untervaldo, detti i *Wald-Stetten*, fu conservato in gran parte il governo repubblicano puro, ed affidato il potere supremo a tutto il popolo. A' cantoni più considerevoli era lasciata maggior autorità in proporzione della popolazione e della ricchezza; la Dieta dirigeva gli affari che riguardavano la Confederazione ed aveva una podestà centrale che teneva uniti i cantoni.

Questa costituzione, per quanti difetti avesse, specialmente nel modo d'elezione della Dieta, era pur sempre assai migliore di quella che le fu sostituita, da' profondi politici che sedevano in congresso a Vienna e facevano mercato de' popoli.

Colla costituzione del 1815 venne fissato il contingente federale a 23,886 uomini; alla Dieta furono dati estesi poteri, anche arbitrari, per certe emergenze, ma si procurò di lasciare a' cantoni la libertà di vendere i propri figli in servizio de' despoti stranieri, e furono guarentiti i diritti de' corpi monastici.

Non si può trattenere un grido d'indegnazione alla vista di potentati che in nome della santissima Trinità sottoscrivono un trattato che fa rivivere l'uso barbaro delle truppe mercenarie per difendere il dispotismo e combattere le guerre della reazione, che ridesta il grave scandalo che imprime sul nome svizzero una macchia di vitupero, e ristabilisce gli ordini monastici, proteggendo gli sfaccendati e gli abusi.

Siffatte anomalie erano sufficienti per impedire l'armonia de' cantoni; ma altre cause ancor più gravi di discordia furono introdotte.

In parecchi cantoni si trovano a fronte le due religioni, la cattolica e la protestante; in alcuni prevalgono i cattolici, in altri i protestanti, ed in certuni i professanti delle due religioni si equilibrano. Questa situazione in istati piccoli è sempre pericolosa; ma le leggi possono rimediare in gran parte, lasciando libera l'espressione de' voti e dei cittadini, e contemperando in modo il potere, che tutti i partiti e tutte le opinioni vi siano rappresentati. Invece la Costituzione ebbe la pretensione di regolare ogni cosa, lasciando poca o niuna libertà al voto individuale. Essa ha stabilito il numero de' cattolici e de' protestanti che debbono far parte de' consigli, a seconda della popolazione. Nel cantone democratico di Glari era, a cagione d'esempio, ordinato che de' 60 membri che componevano il consiglio, 45 fossero cattolici e 15 protestanti; in quello d'Argovia il gran consiglio doveva essere costituito di 75 cattolici ed altrettanti protestanti. Oltre a ciò fu prescritto per molti cantoni, che i protestanti ed i cattolici tenessero separati i loro consigli onde regolare i loro rispettivi affari; co' quali provvedimenti, non solo fu perpetuata la discordia religiosa, ma impedita la fusione delle diverse parti di ciascun cantone e la tutela de' comuni interessi.

Qual meraviglia se una costituzione tanto contraria a' bisogni della Svizzera, quanto a' principii più semplice d'un governo regolare, esponeva da un lato la Svizzera alla influenza straniera, l'assoggettava all'Austria e le toglieva ogni libertà, e dall'altra promosse la guerra civile? La guerra del *Sonderbund* fu conseguenza delle istituzioni imposte nel 1815, delle divisioni fra cattolici e protestanti, e specialmente delle insidie dell'Austria.

Per quanto dolorosi siano stati i casi di questa lotta, essa indusse tuttavia ad un fortunato scioglimento. La vittoria della parte liberale assicurò alla Svizzera una nuova costituzione, che dando al potere centrale maggior forza e meglio cementando l'unione dei cantoni, li sottrae all'influenza straniera ed in principal modo dell'Austria, che pone in grado la Confederazione di mettere in armi un esercito considerevole, onde parare a qualsiasi evento, e coll'ordine e regolarità con cui viene attuata, fa mirabile contrasto coll'anarchia dell'Austria.

Egli è per rovesciare questa costituzione che l'Austria ricorse ad ostilità contro il Ticino. La Confederazione se n'è accorta, ed i giornali che si reputano suoi interpreti, non furono gli ultimi ad additare il pericolo ed a svelare lo scopo a cui tende il governo viennese. I discendenti de' vincitori di Morgarten cederanno all'Austria? Se stiamo al linguaggio di certi fogli, non sarebbero mancati al Ticino i codardi consigli e le insinuazioni pusillanimi. Vi fu perfino chi gli propose di mutare il governo per compiacere all'Austria ed attutirne lo sdegno. È mai possibile questa concessione? Non vogliamo fare tale ingiuria alla Confederazione. Perchè il governo del Ticino e la Costituzione svizzera non piacciono all'Austria, si dovranno atterrare e questa e quello? Dunque la Svizzera non è indipendente? È un feudo dell'Austria? — Ma i trattati del 1815? — Questi trattati vincolano la Svizzera nelle sue relazioni internazionali; ma nel suo governo interno è libera e non ha a prender consiglio che da sè e da' suoi interessi. E d'altronde cotesti trattati quante volte non furono violati da coloro che li sottoscrissero? Furono mantenuti nella Lombardia, a Cracovia, in Francia?

L'Austria non può appoggiare le sue pretensioni a convenzioni, ch'essa fu la prima a conculcare, ed il solo diritto che la protegga è quello della forza. Perciò fa assai bene il consiglio federale a prendere sul Ticino misure di difesa, siccome ci si annunzia, e sebbene il rifiuto delle principali potenze su cui faceva assegnamento l'Austria, porgano motivo di credere che questa non oserà invadere il Ticino, è tuttavia utile che la Confederazione si trovi in grado di far fronte a qualsiasi evento, ed assuma un'attitudine ferma, la quale varrà a vincere le attuali difficoltà, meglio di concessioni che disonorerebbero la Svizzera, ne comprometterebbero la libertà, ed accrescerebbero i desideri e le speranze de' suoi nemici.

CAMERA DEI DEPUTATI

Si è compiuto quest'oggi l'esame del bilancio dell'interno. Le molte categorie sulle quali dovea rivolgersi l'attenzione della Camera non diedero occasione ad importanti discussioni. Si trasse però in campo nuovamente la quistione delle carceri e delle riforme che intorno alle medesime si desiderano, e ciò non fu infruttuosamente; giacchè la Camera mostrandosi disposta assolutamente ad incontrare i sacrifizi che da queste riforme sono reclamati, si stanziò una somma di lire 20,000 onde porre il governo nella situazione di studiare il problema e di presentare al Parlamento un progetto generale e conforme ai bisogni dei tempi.

Non ebbe un'eguale fortuna l'Accademia filarmonica, alla quale non si volle conservare il sussidio delle L. 5,000 che dianzi riceveva per sostenere una scuola di canto. La Camera sembra che propendesse a giudicare un tal sussidio di spettanza municipale, e non valsero a dissuadernela i discorsi degli onorevoli Benso Gaspare e Sineo che propugnarono la contraria sentenza. Quel sussidio venne pertanto eliminato dal bilancio.

L'Austria giudicata dal Times. Sui procedimenti dell'Austria in Lombardia il *Times* del 12 corrente pubblica il seguente articolo:

« Non v'ha esempio nella memoria della presente generazione di uno smodato e cieco rigore, come quello che disgraziatamente va adoperando il governo austriaco da qualche settimana in alcune provincie dell'impero. Noi abbiamo testificato e ricordato in queste colonne molte violente lotte, molti tentativi per restaurare la libertà, e per rimettere in piede il despotismo col mezzo della forza, molte cospirazioni che hanno scosso gli Stati fin dalle loro fondamenta. »

« Circa cinque anni sono, Vienna stessa era per quasi sei mesi sotto l'influenza di una banda di demagoghi, o nel potere di una furibonda plebe; Praga dovette essere sottomessa, mediante il bombardamento; l'Ungheria proclamò la decadenza della Casa di Habsburg; e la Lombardia fu percorsa da un altro principe e dal di lui esercito. Eppure le misure di repressione adottate e le punizioni inflitte dopo questi eccessi erano incomparabilmente meno rigorose e sanguinarie che gli atti del governo imperiale in questo momento.

« La pena capitale fu inflitta soltanto in Ungheria nel 1849 a militari che avevano abbandonate le loro bandiere sul campo, o che erano stati convinti di assassinio, ad unica eccezione singolare del conte Luigi Batthyanyi. In Lombardia non ebbero luogo esecuzioni capitali dopo la campagna di Carlo Alberto. Anche a Vienna Roberto Blum era stato colto sul fatto come estero istigatore di ribellione, e gli assassini di Latour furono le sole persone che subirono la pena di morte. » (Qui il *Times* è in errore. Oltre Blum e gli assassini di Latour annoveransi fra le vittime del governo militare austriaco il capo della guardia nazionale di Vienna Messenhauser e i due giornalisti Jellinek e Becher).

« Ma al presente la situazione di Milano è quella di un assoluto terrore. Siamo informati da autorità incontrovertibile che persone non solo senza alcuna connessione colle turbolenze del 6 febbraio, ma persino non avverse al governo austriaco, furono arrestate nelle vie, condannate da una corte marziale, ed effettivamente giustiziate prima che i loro amici sapessero dove fossero; e noi potremmo produrre un caso di questa specie, indicando il nome, se non temessimo di aggravare la posizione delle persone che vivono nelle strette di questa tirannia. A Mantova due persone civili e un prete furono messi a morte per offese che si pretendono commesse prima che avesse luogo lo scoppio a Milano. Il periodo durante il quale il giovane imperatore è stato impedito dalla sua ferita di applicarsi agli affari, sembra essere stato messo a profitto da coloro che agiscono in suo nome per lasciare libero corso a tutta la furia di un'*assisia sanguinosa* sulla disgraziata capitale della Lombardia. Anche l'attentato sulla vita del sovrano, che nessuna circostanza non ha messo in alcun modo in connessione colla agitazione italiana, fuorchè la prossimità del tempo, ha dato a quella persecuzione una fierezza addizionale. L'espulsione in massa di un popolo intero di stranieri industriosi ed inoffensivi, le numerose esecuzioni di persone arrestate per ordine dell'autorità militare e della polizia, probabilmente senza la minima cognizione dell'autorità civile e giudiziaria, e l'illegale confisca dei beni di fuggitivi innocenti presenta una tale combinazione di oppressione e crudeltà come la nostra età non ne vide mai l'eguale, e che dovrebbe eccitare nello stesso grado lo stupore e la riprovazione dell'Europa.

« L'imperatore Francesco Giuseppe è nel quinto anno del suo regno. Le turbolenze rivoluzionarie che precedettero ed accompagnarono la sua ascensione al trono cessarono già da lungo tempo. L'Europa è tranquilla. Anche in Francia il socialismo si perdè nell'imperialismo e l'anarchia nel servaggio. Gli austriaci dominii sono frenati da armate assolutamente inaccessibili da forza popolare o irregolare, nè possono però disputare il titolo o l'autorità al sovrano. Ma quale dopo il lasso di questo considerevole periodo del nuovo regno, è la condizione di quei dominii e la natura di quell'autorità? Se dovesse di questa giudicarsi dalle precauzioni e dalla severità della legge marziale, sembrerebbe che l'insurrezione fosse per ogni dove poco addentro della superficie sociale, e che la paterna autorità del civil governo, una volta vanto dell'Austria, avesse perduta oggi la sua influenza. I ministri della corona hanno, senza dubbio, avuto poteri per fare ciò che loro sembrava buono, e dopo aver governato per quattro anni a loro guisa, il solo definitivo risultato al quale essi sono giunti sembra essere il carnefice. Considerando la scossa che risentì l'austriaco impero nel 1848, e la speciale promessa la quale sembrava dovesse tener dietro all'ascensione al trono del nuovo imperatore, la totale impotenza del governo a porre l'amministrazione delle provincie in miglior condizione, o di stringere con più saldi legami le provincie alla corona, devono essere considerate come scoraggianti e biasimevoli anche dai più caldi amici dell'Austria. Non è però soltanto dal lato dell'inumanità o dell'amministrativa incapacità che noi pretendiamo combattere l'attuale stato di cose. Le conseguenze ne sono molto più estese, e può credersi ancora che mettano in pericolo la pace d'Europa. — Noi viviamo a fronte (non si dimentichi mai) di un grande ed incerto potere, nudrito di tradizioni del vecchio francese impero, e che ha in mano la forza della Francia. Quali che siano i segreti intendimenti di Napoleone, la vera barriera contro ogni progetto di aggressione che egli può nudrire, deve consistere nella moderazione e nell'unione degli altri Stati d'Europa, premurosi di tener lontana ogni pretesa, ogni occasione, ogni tentazione di ostilità. È evidente che la politica seguita ora dal governo austriaco in Italia e verso qualche altro Stato, discorda interamente da queste condizioni. Tutte le classi degli italiani provano un frenetico risentimento che la confisca e la forza non possono attenuare od estinguere, molto più qualora fosse scopo di una potenza estera di accendere un'insurrezione in Italia, al primo segnale di esterno appoggio l'intera nazione probabilmente correrebbe alle armi.

« L'Austria ha trattato un cantone neutrale della Svizzera con tale durezza e severità che anche le frontiere settentrionali di Lombardia possono soltanto esser preservate da un cordone militare. Essa ha esteso i suoi atti d'ingiustizia a naturalizzati cittadini di un altro Stato italiano col depredare le loro proprie sostanze, e col ridestare sensi d'irritazione, che la saggia politica del gabinetto sardo avea saputo calmare. E finalmente le straordinarie ed inqualificabili misure del governo austriaco in Italia hanno da lui alienato la simpatia ed il sostegno anche di quelle potenze europee le quali desidererebbero, sul campo generale della politica, di vedere la di lui autorità saggiamente rafforzata, e temperatamente mantenuta. Persistere in tale condotta è provocare un attacco col dare un motivo popolare, e facili mezzi ai nemici, mentre si disgustano e si allontanano i naturali alleati. Mentre si annette un'eccessiva importanza alle mene clandestine di pochi disgraziati emigrati impotenti ad offendere in qualunque Stato costituito, i fatti dei quali noi parliamo sono una sfida alla pubblica opinione, che un ambizioso o vendicativo avversario potrebbe senza molta difficoltà volgere ad una fatale conseguenza. La pazzia di tal procedere

si è che esso apre la strada d' Italia alle armate francesi se piace al reggitor della Francia di prendere quella direzione; e che per quanto poco possa essere l'Alemagna del Nord disposta a soffrire in pace qualunque invasione, o a rompere la pace generale, il modo col quale l'Austria esercita la sua autorità in Italia da tre anni, farebbe sì, che la più gran parte d'Europa vedrebbe la sua espulsione da quel paese senza dispiacere.

« Probabilmente poco in realtà guadagnerebbe l' indipendenza d'Italia dal cambiar padrone, e la dominazione francese dopo poco tempo, non farebbe che far ricordare agli italiani con minore amarezza i reggitori alemanni. Nè noi possiamo esser insensibili ai risultamenti che un tal cambio produrrebbe su molti dei principali interessi territoriali del Sud dell'Europa e del Mediterraneo.

« Non esitiamo però ad affermare che l'Austria innoltrandosi nella via che batte, rischia molto di perdere i suoi domini d'Italia. Pochi anni fa essa stessa avrebbe giudicato impossibili tali oltraggiose severità. Ma se essa ha guadagnato qualche cosa in forza ed energia, essa ha molto perduto in prudenza e longanimità, e sebbene noi sentiamo che le rimostranze dell' opinione pubblica inglese non fu mai tanto poco bene accolta a Vienna, quanto adesso, non ci tratteniamo dall'osservare che l'Austria potrà patir molto danno da un sistema il quale la getta in una dipendenza troppo esclusiva dai suoi alleati del Nord, giacchè nell'Europa occidentale non ne troverà pur uno che voglia servir di sostegno alla sua condotta. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono da Parigi, il 13 marzo, all'*Indépendance Belge*:

« Pare certo che nelle carte del principe Camerata sia stata scoperta una corrispondenza con Mazzini. Questa corrispondenza sarebbe stata raccolta e messa da parte, dopo la sua morte, da un principe della famiglia imperiale. Fu detto anzi che l'abbia veduta lo stesso imperatore. Si aggiunge che dopo la morte del giovane Camerata sieno arrivate a Parigi dall'Italia delle altre carte relative agli affari di Mazzini.

« Furono tutti sorpresi della pubblicazione della lettera dell'arcivescovo di Parigi al santo padre, relativa alla circolare del vescovo di Moulins, e venne in mente a ciascuno la riflessione del *Débats* sulla sconvenienza di questa pubblicazione. Lagnasi l'arcivescovo di essere tradotto dal suo collega innanzi all'opinione pubblica; ed intanto egli stesso, deferendo al papa il giudizio sulla controversia, fa conoscere a tutta l'Europa la sua lettera, prima ancora che possa essere giunta al santo padre.

« Io non dico nulla del tuono della lettera. Oltre che le espressioni sono di una vivacità e di una arditezza estrema, si domanda se essa non fu scritta *ab irato*, se precedenti malumori, indipendentemente dalle querele circa l'*Univers*, non abbiano determinato l'atto dell'arcivescovo, se essa, in una parola, non sia una specie di provocazione verso il santo padre.

« D'altra parte, l'*Univers* si considera, ed è in realtà, l'organo troppo veridico, per disgrazia, e sovente più spinto che non si vorrebbe da Roma e dai vescovi che lo proteggono, del partito oltramontano, come rappresentante delle dottrine della Santa Sede. Ecco il motivo, per cui alcuni vescovi ultramontani han preso a difenderlo col vescovo di Moulins, mentre gli altri, gallicani moderati, l'han censurato, col fare adesione alla lettera del vescovo di Viviers, e stringendosi più o meno intorno al vescovo di Orleans e all' arcivescovo di Parigi. Quel tanto di gallicanismo, onde è tuttora impregnata una parte dell'alto clero, sarà dunque certamente sottoposto, in seguito ai fatti attuali, ad una dura prova.

« Questo gallicanismo si compone innanzi tutto di certe dottrine così sottili, relativamente alla dichiarazione del 1682, che monsignor Frayssinous, vescovo di Hermopolis, dice che ai soli teologi era permesso di essere gallicani, e che era troppo difficile ai laici di esserlo, senza cadere nell'errore. Questo avanzo di gallicanismo si rivela ancora in alcune questioni di disciplina, nei rapporti dei vescovi o colla Santa Sede, o col governo, o col clero secondario, e ciò che il partito ultramontano domanda e sollecita con ogni suo potere è appunto l' abolizione completa degli *usi e costumi* della chiesa gallicana.

« Voi vedete, dunque, quanto importi al governo, in presenza di questa guerra, il mantenimento o la soppressione degli articoli organici. Se egli accorda ciò che si domanda, egli si disarma e la dà vinta al partito oltremontano, più di quello che non abbia fatto il governo di Carlo X. Se egli rifiuta per conservarsi il favore dei gallicani, le sue pratiche colla corte di Roma avranno difficilmente qualche effetto, e si inimica un partito violento, dispostissimo a sostenere, quando gli si obbedisca, ma che abbandona, quando non si sposano, senza riserva, la sua causa e tutte le sue passioni. »

AUSTRIA

Vienna, 11 *marzo*. Le truppe concentrate a Lubiana hanno già ricevuto l' ordine di ritornare alle loro antiche guarnigioni, ma le truppe stanziate a Glina e a Petrinia rimarranno in questi paesi fino a che la Porta Ottomana abbia adempiute le sue promesse. Due brigate saranno poscia dirette sopra Verona e Mantova per surrogare le altre, partite per Milano e per Bergamo. Quanto alle truppe stanziate nella Dalmazia, esse non saranno molto diminuite, perchè il governo ha risoluto di mantenere per l'avvenire in queste provincie delle forze considerevoli.

(*Gazzetta delle Poste*)

PRUSSIA

Berlino, 12 *marzo*. La *Gazzetta d' Augusta* e alcuni altri giornali annunziano che il 31 di questo mese si aprirà a Berlino un congresso di sovrani, al quale devono assistere gl' imperatori d' Austria e di Russia. Noi possiamo assicurare che non si è neppure trattato di questo congresso a Berlino.

Si dà per certo che il consiglio federale svizzero ha dato alla dieta germanica così positive assicurazioni, relativamente ai rifugiati, che l' assemblea ha abbandonato il pensiero di prendere delle misure militari. La sorveglianza alla frontiera sarà però raddoppiata a diligenza del Wurtemberg e di Baden. (*Corrisp. part.*)

SPAGNA

Madrid, 10 *marzo*. La relazione della commissione incaricata di esaminare il memoriale del maresciallo Narvaez sarà probabilmente presentata al Senato soltanto la settimana ventura.

Il marchese Pidal, nella seduta di quest' oggi, ha denunziato alla Camera dei deputati un certo numero di abusi commessi dagli agenti del governo nelle ultime elezioni. Il ministro dell'interno si è incaricato di respingere quest' accusa; furono poscia approvati diversi rapporti della commissione di verificazione dei poteri.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Le rivelazioni preliminari per la costruzione del tronco di strada ferrata da Udine a Palmanova, sono già terminate. Quella costruzione compirà la rete di ferrovie, progettata pel regno Lombardo-Veneto. (*Lloyd di V.*)

TOSCANA

Livorno, 15 *marzo*. Dal comando militare della città e porto di Livorno vennero ieri condannati Omero Mengozzi, scritturale di anni 26, Ferdinando Magagnini, ebanista, di anni 45; e Francesco Parri, legnaiuolo, di anni 46, tutti di questa città, per possesso di opuscoli stampati, e manoscritti d' indole sovversiva, ed il primo anche per corrispondenze all'estero con emigrati politici, — il Mengozzi a sei settimane di arresto con ferri; il Magagnini a quattro settimane; e il Parri a due settimane della stessa pena; semprecchè il Magagnini stesso, il quale trovasi a lavorare del suo mestiere fuori di Livorno, non possa giustificarsi sul possesso delle carte rinvenute in sua casa.

INTERNO

—

ATTI UFFICIALI

S. M. per decreto del 16 marzo corrente, sulla proposta del ministro della pubblica istruzione, ha collocato a riposo il sig. Giuseppe Maria Pezet, maestro di latinità inferiore nelle pubbliche scuole di Sallanches (Faucigny), e lo ha ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento della pensione di riposo, in conformità delle disposizioni delle veglianti leggi.

— S. M., con decreto del 16 corrente, si è degnata di confermare ai sotto indicati impiegati i trattenimenti di aspettativa loro concessi con altre sovrane provvisioni, e ciò a termine del disposto dalla legge del 7 luglio 1851:

Ferrero sac. Carlo, già rettore del pensionato medico-chirurgico dipendente dal collegio delle Provincie L. 600.

Tappari dottor Pietro, già applicato nella soppressa segreteria del Consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari L. 800.

Torre canonico Giuseppe, già direttore di una congregazione degli studenti dell'università di Genova L. 300.

Barbero teologo Giuseppe, già cappellano di una congregazione degli studenti a Torino L. 200.

— S. M., per decreto del 16 corrente, ha degnato di suo moto proprio conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro al sig. conte Giuseppe Radicati di Brosolo.

Elezioni. Il terzo collegio elettorale di Oristano è convocato pel giorno 3 del prossimo aprile onde proceda alla elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel successivo giorno 4.

— È pubblicata la legge in data del 16, che autorizza la divisione d' Ivrea a contrarre un prestito di 150 mila lire.

Revisione delle liste elettorali, politiche e comunali.

Il sindaco della città di Torino, pubblica il seguente decreto:

Veduto l' articolo 32 e seguenti della legge 17 marzo 1848, non che gli articoli 18, 19, 21 e 114 di quella 7 ottobre stesso anno, notifica:

Che il consiglio comunale, a termini degli avanti citati articoli di legge, dovendo nella prossima tornata di primavera procedere alla revisione annuale delle liste elettorali sì politiche che comunali, cominciando dal giorno 18 del corrente marzo si terranno aperti nella segreteria municipale, divisione 2, sezione 4, a cui s'accede dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *Butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza, porta nº 10, piano 2º, appositi registri, nei quali tutti coloro, cui possa competere il diritto elettorale, e che non siano ancora compresi nelle liste, potranno fare la loro dichiarazione, e presentare i titoli occorrenti, per quindi essere inscritti in esse al tempo della revisione.

Il sindaco si crede in dovere di rammentare le difficoltà che s' incontrano in una città popolosa per procedere d'ufficio alle iscrizioni previste dall' art. 23 della succitata legge 17 marzo 1848, epperò invita tutti coloro che potessero credervisi contemplati, a voler fare la loro dichiarazione.

Concittadini! Quanto prezioso sia il diritto all' elettorato, e quali prerogative esso racchiuda non è d'uopo accennarlo ad un popolo maturo alle liberali istituzioni; perciò il sindaco confida che ciascuno di voi, al quale per qualsivoglia titolo questo diritto competa, e non ne abbia peranco rivendicato l'esercizio, vorrà con tutta sollecitudine curare la sua iscrizione, dando così un novello pegno d'affezione alla patria ed alle politiche sue instituzioni.

Torino, dal palazzo della Città, 17 marzo 1853.

NOTTA GIOANNI

FATTI DIVERSI.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Nel foglio del giornale *Italia e Popolo* del 16 corr. marzo, num. 75, la direzione di esso giornale, col mezzo di un indirizzo a' suoi corrispondenti ed amici, afferma che di quattro corrispondenze di Torino non ne ha essa ricevuto che *una*, e che altre lettere le pervennero *evidentemente dissuggellate*. La direzione generale delle poste, mentre crederebbe di mancare a se stessa se si facesse a smentire, con protesta, una tale asserzione, dispone perchè la direzione del giornale sia convenuta in giudizio per diffamazione. »

Municipio di Casale. Si è tenuta oggi (17) alle undici antimeridiane una seduta straordinaria dal consiglio comunale per nominare i consiglieri delegati a rappresentare il municipio nell' adunanza che il comitato promotore della ferrovia da *Vercelli per Casale a Valenza* ha fissato pel 21 del mese corrente. I nominati sono i consiglieri: causidico Lanza, avv. Manara, caus. Demarchi, avv. Manacorda, avv. dep. Mellana e dott. Poggio.

Il consiglio provinciale elesse ieri anch' esso i suoi cinque commissari per rappresentare la provincia, e questi sono il sindaco cav. Degiovanni, il cav. Montiglio, l'avv. Luparia, i signori Emanuele Deferrari e Carlo Guazzone.

Genova, 17 *marzo*. La società della *Ferrovia di Voltri* chiuse fino da ieri la soscrizione delle azioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 18 *marzo*.

Apresi la seduta all' una e mezzo.

Lettosi il verbale della tornata di ieri e il sunto di petizioni, si procede all' appello nominale.

Approvatosi alle due il verbale, si passa all' ordine del giorno, che reca.

Seguito della discussione del bilancio dell' interno.

Segue la discussione delle categorie

Angius dice che non sa come, essendovi una revisione, si lasciano poi rappresentare molti drammi immorali, quale la *Birraia*, che fu dato per molte sere sui teatri di Torino. La revisione del resto potrebbe esser affidata ai redattori della *Gazzetta Piemontese*, che hanno niente da fare, od ai dottori di lettere dell' università (*ilarità*).

Di S. Martino, ministro dell'interno: La revisione non può essere in un governo libero regolata da idee ristrette. La sua prima mira deve essere certo la moralità, e, quanto al dramma, di cui si tratta, volli certificarmi io stesso, e dovetti riconoscere anch'io che sarebbe stato meglio non ammetterlo alla rappresentazione; ma a fronte di una decisione già data la cosa cambiava d'aspetto. Io vedeva altri drammi rappresentati in pubblico senza che si sollevassero queste recriminazioni; io vedeva segnatamente essersi rappresentato la *Dame aux Camélias*, dramma molto più scandaloso, a mio credere, mentre era inteso ad infondere nelle persone poco istrutte una specie di seduzione pella prostituzione.

Il dramma del sig. Vollo mi pareva che rappresentasse, sotto un aspetto così disgustante, la stessa cosa, che non fosse possibile all'anima la più abbietta di non prenderla in odio, ed è in vista del parallelo tra una disposizione e l'altra, ed in vista della necessità di non procedere a capriccio, che io non ho creduto di dover rivocare una disposizione già data dall'ufficio incaricato di questa materia.

La commissione di revisione poi dovette rigettare una quarta parte delle produzioni nuove, quasi sempre perchè peccavano dal lato della moralità, e talvolta perchè offendevano il principio religioso. Più volte ho dovuto occuparmi delle sue decisioni, e mi sono convinto sempre che nelle persone che la compongono dominava unicamente il sentimento del proprio dovere.

Se l'onorevole deputato Angius credesse che nei teatri si dovesse fare una scuola seminaristica (*ilarità*) o altro, s' ingannerebbe a partito; tanto varrebbe che dicesse volere che si chiudano tutti i teatri.

È proprio dei governi liberi lasciare che il teatro vada sino a quell'estremo limite, oltre al quale vi è il pericolo di una commozione pubblica; il teatro non deve servire, come luogo in cui è agglomerata molta gente, a fomentare passioni che la portino al pericolo di prorompere in tumulti; io credo che questa è la prima regola con cui deve governarsi la revisione dal lato politico: essa deve impedire la immoralità, ma con quella libertà la quale lascia che sia sferzato il vizio anche con certe forme che se ora possono offendere la suscettività di una persona, ora di un'altra, al postutto fanno odiare il vizio stesso e tendono a far amare la virtù.

Gli spedienti suggeriti dal dep. Angius sarebbero affatto inefficaci. Il carico è assiduo e pesante e non si può pretendere che venga esercitato senza corrispettivo. Il sopprimere quindi questa categoria sarebbe come togliere la revisione stessa.

Mathieu: Non mi sarei certo aspettato dal dep. Angius la proposta di soppressione di questa categoria. Egli deplora gli oltraggi che si fanno alla morale, e poi vuole per rimedio che si tolga la revisione. Questa questione d'altronde fu già decisa dalla Camera nel 1851, e l'anno scorso questa somma non venne contestata. La commissione credette quindi, col mantenerla, secondare il voto della Camera.

Valerio: Appoggio la soppressione, ma per motivi altri da quelli del dep. Angius. I guardiani della moralità locale devono essere i municipii. Non è giusto che lo Stato paghi una revisione che serve solo pei teatri di Torino. La revisione poi pagata dal governo può essere esercitata più per viste politiche che per morali.

Di S. Martino: La commissione di revisione provvede pure per la revisione delle produzioni di tutto lo Stato. Ogni nuova commedia è rivista da lei, e vien trasmesso a tutti gl'intendenti un elenco delle opere che non si possono rappresentare. La commissione di revisione ha anzi facoltà di variare le sue decisioni a seconda delle circostanze locali, giacchè si tratta massimamente di provvedere a che una rappresentazione non possa mai esser causa di tumulto. È naturale, poi che chi ha la responsabilità dell' ordine pubblico abbia anche la facoltà di revisione. Dal momento che è possibile esercitarla uniformemente da Torino per tutto lo Stato, non veggo perchè dovrebbe darsi ai municipi, i quali sarebbero molte volte discordi nell' ammettere o meno le varie produzioni.

Valerio; Io credo che lo estendersi della revisione a tutto lo stato sia ancora, più che altro, un pio desiderio; giacchè so di una produzione, *Cirillo*, opera di un nostro svegliato ingegno, che, rappresentata in provincia, non potè mai esserlo in Torino. In ogni modo, sarebbe cosa difficilissima. I responsali poi dell'ordine pubblico locale sono i municipi, che hanno a loro disposizione la guardia nazionale. Essi sapranno poi meglio custodire la moralità e il pudore delle proprie spose e dei figli che una revisione teatrale politica.

La categoria è approvata.

Cat. 10. Revisione delle opere teatrali (personale) L. 6,000.

Cat. 11. Telegrafo elettro-magnetico (personale) proposta dal ministero in L. 34,800, aumentata dalla commissione a L. 40,000.

Cat. 12. Telegrafo elettro-magnetico (spese d'ufficio) L. 5,200.

Cat. 12 bis. Telegrafo elettro-magnetico (fitto locali) L. 490.

Cat. 13. Agricoltura (incoraggiamenti ed assegni) proposta dal ministero in L. 19,000, ridotta dalla commissione a L. 7,600.

Di S. Martino dice che vi sono due istituti agricoli a cui provvedere; che d' altronde sarà forse necessario qualche premio per un rimedio alla funesta malattia delle uve.

Valerio: La commissione del bilancio fu d'avviso che questa categoria dovess' essere per l' avvenire soppressa, giacchè se si trattasse veramente d' incoraggiare, ci vorrebbe ben altra somma. L' impiego di questa somma fatto pel passato confermò poi la commissione in quest' opinione, giacchè furono favorite solo alcune provincie, e si diede perfino un assegno ad un individuo per andare a studiare l' agricoltura in Affrica. Se verrà il caso di dar premio e di provvedere ad un rimedio per la malattia delle uve, il ministro potrà farlo con legge speciale. Quanto a domandar consigli, c' è l' accademia di agricoltura sussidiata dallo Stato, quella delle scienze, in cui si trovano agronomi e botanici distinti; quella di medicina, con distinti chimici, ed infine l' associazione agraria.

Di S. Martino: Ma per fare le esperienze, è talora necessario qualche dispendio, come per esempio per l' analisi dei vini artefatti. Non conosco il fatto dell' individuo mandato in Algeria; ma nel 50 e 51 la somma fu in gran parte erogata in sussidii all' accademia di agricoltura ed altre esperienze.

Michelini dice che il miglior incoraggiamento per l' agricoltura è il favorire lo spaccio de' suoi prodotti, e che pel resto il governo deve lasciar fare alle società private.

La riduzione della commissione è ammessa.

Cat. 14. Boschi (spese diverse) L. 6,500.

Cat. 15. Statistica (spese diverse) proposta dal ministero in L. 15,000, ridotta dalla commissione a L. 10,000.

Cat. 16. Sanità (personale) L. 8,800.

Cat. 17. Sanità (spese diverse) L. 27,840.

Cat. 18. Vaccino (personale) L. 12,500.

Falqui-Pes domanda che gl' impiegati per il vaccino sieno anche per la Sardegna a carico dello Stato; che si parifichino gli stipendi degli uni e degli altri impiegati; e che sieno restituite ai co-

muni le somme che si trovano ora in cassa con questa destinazione.

Di S. Martino dice che fra pochi giorni presenterà un progetto di legge per la riorganizzazione di questo servizio, all'occasione del quale potrà il deputato Falqui-Pes presentare le sue osservazioni.

Falqui-Pes prende atto di questa dichiarazione e si riserva.

Demaria dice che vorrebbe esteso alla terraferma il sistema d'organizzazione del servizio di vaccinazione che vi è in Sardegna, ove vi hanno vaccinatori obbligati.

La categoria è approvata.

Cat. 19. Vaccino (spese diverse) L. 7000.

Cat. 20. Teatri in Torino (assegni) L. 6,450.

Cat. 21. Teatri in Torino (spese d'ufficio e diverse L. 2,560.

Cat. 22. Intendenze (personale) L. 841,750.

Cat. 23. Intendenze (indennità di rappresentanza) L. 15,000.

Cat. 24. Intendenze (pigione dei locali d'ufficio) L. 40,000.

Cat. 25. Opere pie e fanciulli esposti (personale ed assegni fissi) portata dal ministero in L. 546,009 e ridotta dalla commissione a L. 534,217 per sussidi soppressi ai poveri nobili genovesi ed alle case di educazione della Provvidenza e di Bra.

Di S. Martino dice che il ministero aveva già altra volta consentito alla soppressione di quei sussidii ai nobili genovesi; e che l'onorevole V. Ricci propose, invocando i trattati, e la Camera consentì che fossero ancora pagati a quelli che ne godono attualmente.

Valerio: Se guardiamo a trattati, non avremmo nemmeno dovuto toccare i privilegi dell'Ossola e della Valsesia.

La commissione fu d'avviso che quelle pensioni dovessero onninamente cessare, quando non fossero vitazie. Si potrebbero conservare quelle sole che rimontano al 1814.

La riduzione è ammessa *(S. Martino vota in favore di questa).*

Brignone: Nel 1850 fu presentato un progetto di legge per regolare il riparto delle spese per gli ospizi dei trovatelli, che non ebbe seguito. Le spese di questi ospizi si aumentarono d'assai, e quindi farà forse uopo che il governo aumenti anche il suo sussidio e massime per alcune provincie in cui sono massimamente agglomerati questi trovatelli. Domanderei al signor ministro se intenda ripresentare quel progetto, e veder modo anche di migliorare l'amministrazione di questi ospizi per la parte morale.

Di S. Martino dice che il progetto sta di nuovo discutendosi in Consiglio di Stato e che sarà certo presa in considerazione pei sussidii la diversa proporzione in cui sono le provincie circa all'aggravio dei trovatelli.

Cat. 26. Opere pie e fanciulli esposti (spese diverse) L. 51,000.

Valerio domanda al ministro se siasi presa in considerazione la posizione dell'*Albergo di Virtù*, dopo che gli vennero sottratte 10,000 lire dal nuovo riparto delle pene pecuniarie.

Di S. Martino: Il consiglio dei ministri si è già occupato di questo argomento; ma pensò che il municipio non si sarebbe rifiutato a venire in soccorso d'uno stabilimento, che ridonda massimamente a vantaggio della capitale. In ogni modo, il ministero prenderà, quando fosse necessario, qualche provvedimento straordinario.

Valerio: Non ho, quanto al municipio la stessa fiducia del sig. ministro, giacchè l'istituto è nazionale, potendovi essere ammessi ad imparare una professione giovani di tutte le provincie, purchè adempiano alle condizioni del regolamento. Il municipio, del resto, dà già 12,000 lire. Siccome però il ministro ha detto che in ogni caso provvederà il governo, così non faccio nessuna proposta.

Cat 27. Carceri (spese d'ispezione) L. 8,120.

Cat. 28. Carceri di pena (personale) L. 206,000.

Sulis: In Sardegna non v'ha nessun carcere penitenziario; nessun opificio nelle carceri di Nuoro e di Tempio; la loro costruzione è tale da nemmeno poterlo ammettere, ed esse poi sono veramente orribili e fanno stringersi il cuore a chi le visita. Nel 50 furono assegnati in bilancio 180 mila lire, nel 51, 80[m]. per la fabbricazione d'un penitenziario. Domanderei al sig. ministro perchè queste somme non furono spese.

Di S. Martino dice che a suo avviso prima di far nuovi penitenziari devesi pensare alle carceri giudiziarie. Del resto, quando saranno terminate le carceri di Chambéry e di Pallanza, spero che vi sarà in terraferma luogo anche pei condannati dell'isola. Nulla di più orribile, lo so pure, delle carceri di Sardegna; ma i progetti per le nuove si erano fatti sopra l'antico sistema, e il ministero credette che si dovesse aspettare ancora, per farle poi complete e definitive, secondo il piano generale di riforma.

Valerio: Io faccio gravissima colpa al ministero di aver violata la legge non ispendendo la somma stanziata per le carceri della Sardegna. Tutti noi abbiamo potuto rilevare, dall'accurata relazione fatta distribuire dal ministero stesso, in che triste stato esse si trovano. Si può dire che noi trattiamo i carcerati peggio che non i feudatarii di una volta. Bisogna certo pensare alle carceri giudiziarie, come anche i condannati hanno diritto di essere trattati da uomini, giacchè non è vero ch'essi siano uomini affatto perduti per la moralità. Nei paesi meridionali, il delitto è spesso effetto, non di depravata natura, ma di un impeto di passione. Il ministro ha paura che il paese non lo segua in questa riforma. Presenti egli pure un progetto; il paese non si rifiuterà ai sagrificii; la Camera sentirà il suo dovere e gli darà i mezzi ch'egli le domanderà.

Duverger eccita il ministero a compiere i lavori del carcere penitenziario di Albertville.

Di S. Martino: I progetti non corrispondevano alle esigenze dei tempi. Avrei io dovuto scialacquare il denaro della nazione? Non ho io poi mai accusata la Camera; dissi solo che la spesa sarebbe stata enorme, di 10 o 12 milioni. Io feci la proposta di stanziare nel bilancio di quest'anno; ma si osservò che non era bene accrescerlo troppo, mentre si domandavano nuove imposte; ed io dovetti piegar il capo. Ho detto poi che i deputati e tutti avrebbero ben fatto a spinger la nazione nel senso di questa riforma. Molte cose ha da fare il ministero, e quelle che fossero istantemente domandate dall'opinione pubblica, non sarebbero certo le ultime a compiersi.

Quanto al penitenziario di Albertville, dirò che, non appena saranno terminate le innovazioni che si dovettero introdurre nei progetti, io verrò a domandare il rimanente di fondi necessario pel suo compimento.

Sulis: Sono soddisfatto della dichiarazione del sig. ministro che una parte dei condannati dell'isola troveranno luogo nei penitenziari di terraferma; ma quanto ai progetti osserverò che dal 50 al 53 è ora tempo a studiarli ed a riformarli, e spero che non si vorrà più mettere innanzi questa ragione nel bilancio del 1754.

Polto esorta il ministero a presentare un progetto di riforma generale, per l'attuazione del quale si stanzi una somma ogni anno, come si è fatto pel sistema stradale della Sardegna.

Di S. Martino: Era mio pensiero di far levare un piano di tutte le carceri dello Stato e coordinare tutte le spese ad uno scopo preventivo, non facendo che le riparazioni assolutamente necessarie a quelle non riducibili. Ma per ciò mi sarebbe necessario un ufficio d'arti che si occupasse esclusivamente di questa materia.

Proporrei quindi una somma di 20 mila lire per lo studio della riforma delle carceri, e se la Camera me l'accorda, potrò allora promettere un piano complessivo.

Deviry dice doversi pensare ad un locale separato per i fanciulli, che sono con tanto danno della loro moralità malamente amalgamati coi delinquenti adulti.

Polleri fa un'analoga osservazione pei ditenuti per debiti.

La categoria è approvata, coll'aumento di lire 20m. domandate dal ministro.

Cat. 29. Id. (spese d'ufficio) L. 6,700.

Cat. 30. Id. (spese di mantenimento, e diverse) portata dal ministero in L. 600,000 e ridotta dalla commissione a L. 599,800.

Cat. 31. Trasporto dei ditenuti condannati lire 10,000.

Cat. 32. Carceri giudiziarie (pers.) L. 304,669, 68.

Di S. Martino: Il consiglio delle carceri è composto di persone distintissime e per studi e per viaggi. Nessuna perciò delle quistioni speciali sarà dimenticata.

Polto dice che, fatto il calcolo sul contratto del governo colla Compagnia della Misericordia, per cui quello paga a questa 45 centesimi per ogni detenuto (e sono 700 e più), la spesa del mantenimento complessivo sale ad una somma in 11 mila lire più grossa di quella portata in bilancio; propone che di essa venga aumentata la categoria.

La proposta *Polto* è assentita.

Cat. 33. Id. (spese diverse) L. 975,800.

Cat. 34. Id. (trasporto dei prevenuti) L. 90,960.

Cat. 35. Id. (fitti case) L. 8,000.

Cat. 36. Carceri (riparazioni) L. 60,000.

Cat. 37. Pubblica sicurezza (servizio di) lire 200,000.

Cat. 38. Carabinieri Reali e Cavalleggieri di Sardegna (gratificazioni e compensi) L. 23,000.

Cat. 39. Ufficiali di pubblica sicurezza (personale) L. 249,732 85.

Cat. 40. Guardie di pubblica sicurezza (personale e spese diverse) L. 218,200.

Cat. 41. Guardie di pubblica sicurezza (caserme) L. 18,000.

Cat. 42. Casermaggio de' Carabinieri Reali in Torino, portata dal ministero in L. 22,500 e ridotta dalla commissione a L. 20,500.

Cat 43. Indennità di via e trasporto degli indigenti L. 82,000.

Cat. 44. Studi e scienze, portata dal ministero in L. 63,309 90 e ridotta dalla commissione a lire 59,309 90.

Benso Gaspare propone che venga restituita la somma di 5,000 lire di sussidio all'Accademia Filarmonica, somma stata dalla commissione soppressa. L'Accademia spende altre 7,000 lire per l'educazione musicale di 24 allievi ammessi per concorso e di qualunque provincia dello Stato. Nelle altre città italiane vi è un conservatorio di musica, tutto a spese dello Stato. Non vorrei che si dicesse essere il governo costituzionale men caldo protettore delle belle arti che non l'assoluto.

Mathieu dice che alla commissione parve sarebbe stato contro giustizia ed umanità l'aggravare di più i poveri contribuenti, per un assegno ad una scuola di cantatori.

Sineo: Se si mantengono altre scuole di belle arti, non veggo perchè debba essere contro umanità e giustizia il venir in soccorso anche della musica, che è pure arte italiana. Questa scuola, d'altronde, ha già dati risultati assai favorevoli.

Mathieu insiste nella sua idea d'inumanità.

Valerio: Dopo che la Camera votò la soppressione dei posti gratuiti della Provvidenza, e delle pensioni ai nobili genovesi, non può mantenere un assegno ad una scuola di lusso. Abbiamo prima da provvedere a tutte le scuole elementari.

Sineo: L'arte del canto è utile e piacevole; se la pittura s'insegna a spese del pubblico, non so perchè non si dovrà anche la musica. Si noti che le persone ammesse per libero concorso alla scuola di canto sono pur mancanti di mezzi proprii per mantenere la loro educazione.

Valerio: Le scuole di pittura sono pagate, non dallo Stato, ma dalla lista civile.

Sineo: Propongo che la categoria sia mandata alla commissione, onde veda come meglio si possa soccorrere all'insegnamento del canto.

La proposta *Sineo* è respinta all'unanimità, e la proposta *Benso* lo è pure, ma a poca maggioranza.

Cat. 45. Pubbliche solenni funzioni e feste governative L. 12,000.

Pinelli dice che un corpo di truppe si astenne in Alessandria dal fare illuminazione per la festa dello Statuto, e invita il ministro perchè ciò non abbia più a verificarsi.

Lamarmora, ministro della guerra: Non credo che sia il caso di dare disposizioni generali a questo riguardo; io mi son sempre limitato ad accordare la facoltà, come ultimamente a Savigliano. Bisogna vedere le circostanze particolari del fabbricato ed altre.

Pinelli insiste, dicendo che la festa dello Statuto è festa nazionale.

Cat. 46. Direzione e compilazione della *Gazzetta Piemontese*, L. 15,000.

Cat. 47. Medaglie e ricompense per azioni generose, L. 10,000.

Cat. 48. Pensioni ai decorati nella milizia nazionale della medaglia al valore militare L. 300.

Cat. 49. Spese di posta, L. 5,000.

Cat. 50. Assegnamenti d'aspettativa, proposta dal ministero in L. 59,471 33 ed aumentata dalla commissione a L. 60,004.

Cat. 51. Casuali, L. 40,000.

Spese straordinarie.

Cat. 52. Archivi dello Stato (personale straordinario) L. 5,000.

Cat. 53. Statistica, L. 15,000.

Valerio: Il presidente del consiglio aveva riconosciuto che si doveva portare in bilancio la paga della statistica del signor Bartolomme, compilata dietro affidamento di Carlo Alberto. Io propongo quindi che questa categoria sia intitolata: *Statistica e paga della stampa dell'opera ecc.* Inviterei poi il signor ministro a far ritirare i 300 restanti esemplari e farli distribuire ai principali uffici e municipi dello Stato.

Di S. Martino aderisce.

La categoria è quindi approvata.

Cat. 54. Intendenze, L. 10,000.

Di S. Martino domanda un'aumento di 8,000 lire per riparazioni al palazzo dell'intendenza di Chambéry.

È assentita la categoria coll'aumento.

Cat. 55. Maggiori assegnamenti, L. 8,000.

Cat. 56. Emigrazione italiana, L. 160,000.

Cat. 57. Carceri di Thonon, L. 40,000.

Cat. 58. Carcere di Pallanza, L. 114,156 75.

Cat. 59. Penitenziario di Oneglia, L. 8,274 90.

Cat. 60. Penitenziario di Alessandria, L. 20,500.

Cat. 61. Casa centrale di Saluzzo, L. 10,000.

Cat. 62. Penitenziario di Albertville, L. 9,500.

La seduta è quindi sciolta alle 5 e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Cessione dello stagno di S. Savino in Sardegna.

NOTIZIE DEL MATTINO

Pubblichiamo l'elenco de' sequestrati in Lombardia e nel Veneto, incominciando oggi con quello della

PROVINCIA DI MILANO.

(N. 271)

Agnelli dottor Domenico, di Valera, provincia di Lodi, ma domiciliato a Corsico. Aspes Dionigi, di Turbigo. Annoni Onorato, avvocato, di Milano. Agostoni Giulio, id. Annoni conte Francesco, id. Ambrosini Luigi, id. Arpesani Giustino, id. Antonali Gaetano, id.

Bettinetti Giuseppe, di Monza. Bergoni Giovanni Battista, di Oreno. Brioschi Luigi, di Muggiò. Biraghi Giuseppe Stefano, di Vedano. Brambilla Giuseppe, di Bellinzago. Bruma Ambrogio, di Inzago. Brusatori Francesco Filippo, di Magnago. Bossi Giovanni, di Busto Arsizio. Boldrini Biagio, di Legnano. Bianchi Angelo, id. Bonfanti Luigi, di Milano. Brunati Giovanni, id. Belgiojoso Barbiano conte Abbondio, id. Brescianini Domenico, di Palazzolo, domiciliato a Milano. Brambilla Angelo Maria, di Sovico. Brambilla Giovanni, id. Belgiojoso Trivulzi principessa Cristina, di Milano; Brambilla Emilio, id. Brambilla Giuseppe, id. Belcredi Gaspare, di Pavia, domiciliato in Milano. Broglio Emilio, di Milano. Bosisio Angelo, di Monza. Bosisio Giacomo, id. Bago Carlo, id. Barbetta Giacomo, di Barlassina. Bonacina Giuseppe, di Ceriano. Bonacina Odoardo, id. Biraghi Luigi, di Milano. Barbieri Giovanni, id. Bonfico Angelo, id. Biganzoli Cesare, id. Biganzoli Luigi, id. Brugnoni Giovanni, di Villa Dosia. Brogini Giovanni, di Menzago. Bellotti Giovanni, di Soma. Bianchi Giuseppe, di Casale. Binaghi Paolo, di Sesto Ulteriano.

Cazzaniga Giacomo, di Vimercate. Castoldi Angelo, di Monza. Castoldi Giuseppe, id. Castelli Leopoldo, di Milano. Crippa Angelo, di Monza. Crippa Giovanni Battista, id. Cogliatti Domenico, di Lainate. Colombo Pietro, di Saronno. Cavenago Paolo, di Bussero. Carini Giuseppe, di Cassano d'Adda. Canzi Luigi, di Cernusco Asinario. Comi Carlo, di Cornate. Carozzi Giuseppe, id. Canzi Luigi, di Gorgonzola. Carpani Francesco, id. Caldarola Gaetano, d'Inzago. Cavenago Santino, id. Carmani Filippo, di Cuggiono. Comerio Angelo, di Busto Arsizio. Colombo Samuele, id. Caccia Luigi, di Sacconago. Caccia Casimiro, id. Castelli Giovanni, di Segrate. Cardani Giorgio, di Inago. Cerate Francesco, di Terno. Cremona Luigi, di Jerago. Curioni Luigi, di Oggiono. Carcano Emilio, di Milano. Criggi Agostino, id. Cattaneo Carlo, id. Cassani Gaetano, id. Castagnola Uberto, id. Colombani Francesco, id. Cesana Giuseppe, di Carate. Colombo Lozza Lucrezio, id. Caspani Paolo, di Paina. Cattaneo Ambrogio, di Renate. Castoldi Carlo, di Sovico. Corti Serafino, di Veduggio. Corrgnti Cesare, di Milano. Crivelli nobile Vitaliano, id. Cattaneo Antonio, di Saronno. Campi Antonio, di Ceriano. Cazzalano Giuseppe, di Milano. Caldara Gaetano, id. Combo Gaetano, id. Capra Giovanni, idem. Casiraghi Gilberto, idem. Casiraghi Francesco, id. Castiglioni nobile Agostino, id. Carcano Paolo, di Milano, già ufficiale austriaco. Cova Carlo Antonio, di Soma. Castano Luigi, id. Candiani Enrico, di Sesto Calende. Cambelli Francesco, id.

D'Alessi Felice, di Cernusco Asinario. De Bernardi Francesco, di Legnano. De Togni Pompeo, di Milano. Donesana Antonio, di Vajlate, domiciliato in Milano.

Formenti Giovanni, di Vimercate. Fumagalli Antonio, di Nerviano. Faini Cristoforo, di Pogliano. Franciola Carlo, di Golasecca. Frigerio Ambrogio, di Cernusco Asinario. Ferrario Angelo, di Lonate Pozzolo. Fava Angelo, di Padova. Fumagalli Nidrindo, di Meda.

Gargantino Felice, di Bernareggio. Galbiati Giuseppe, di Vimercate. Gasparetti Giovanni Battista, di Monza. Gariboldi Giovanni Battista, id. Gatti Mosè, di Lissone. Gianetti Carlo, di Saronno. Ghezzi Gaetano, di Vimodrone. Giussani Gaetano, di Milano. Galli Giuseppe, id. Grassi Giuseppe, di Gallarate. Galbiati Giuseppe, di Sovico, Gilardi Carlo Vincenzo, di Monza. Gonzalez Angelo, di Mantova, domiciliato in Milano. Guazzoni Francesco, di Sesto Calende.

Jacopetti Giuseppe, già maggiore in pensione, di Modena, ma domiciliato in Milano.

Lodi Giovanni, di Monza. Lupatini Carlo, di Milano, Litta Biumi Carlo, id. Litta Biumi Luigi, id. Lavelli Enrico, id. Lecchi Teodoro di Brescia, domiciliato in Milano. Liprandi Francesco, di Milano.

Maveropper Achille di Concorezzo. Manzoni Giovanni, di Monza. Mariani Giuseppe, id. Mussi Gaetano, di Lissone. Marone Gaetano, id. Mambretti Giovanni, di Vimodrone. Mandelli Costantino, di Cassano d'Adda. Melzi Antonio, di Cernusco Asinario. Menni Ambrogio, di Gongonzola. Marzorati Giovanni, di Trecella. Monziani Angelo, di Settala. Moscatelli Luigi, di Brescia, domiciliato a Milano. Massadra Ludovico, di Milano. Mangiagalli Gio Battista, id. Martini Enrico, di San Bernardino. Maineri Uboldo, di Milano. Mazzoleni Gio. Battista, di Bergamo. domiciliato in Milano. Meroni Diamante, di Besana. Merlini Gervaso, di Vergo. Mapelli Carlo, di Renate. Maestri Pietro, di Milano. Moneta Dionigi, di Lainate. Mazzucchelli Giuseppe, di Cuirones Mazzucchelli Carlo Giovanni, id. Mazzucchelli Maria, id. Montalbelli Angela, id. Mernaghini Pio Gaetano, di Menzago. Mernaghini Costanzo, id. Maestri Pietro, di Melegnano.

Negri Leopoldo, di Cassano d'Adda. Nardelli Giovanni, id. Nervo Giuseppe, id. Negri Marco Antonio, di Masnago.

Oppezzi Giuseppe, di Milano. Oppezzi Giacomo, id. Ottolini Carlo Antonio, di Melegnano.

Passoni Domenico, di Carnate. Penati Carlo, di Vimercate. Pallavicini Giovanni Ambrogio, di Monza. Ponti Giuseppe, id. Perego Oreste di Saronno. Pozzoli Giovanni, di Boldinasco. Perego Paolo, di Bussero. Pallenghi Giovanni, di Cassano d'Adda. Panzeri Girolamo, id. Parravicini Giovanni, di Monza. Pensel Leopoldo, di Milano. Pozzi Gio. Battista, id. Parini Giovanni, id. Perego Antonio, id. Perego Pietro, id. Perelli Cipo Giovanni, id. Palazzoli Luigi, di Busto Garolfo. Pino Antonio, di Castano. Pozzi Gio. Battista, di Menzago. Panzarosa Giuseppe, di Melegnano.

Quaglia Francesco, di Milano.

Ronchi Beniamino, di Burago. Ripamonti Andrea, di Velate. Ravasi Pietro, di Vimercate. Rossi Gio. Battista, di Monza. Rasnesi Carlo, id. Robbiati Paolo, id. Robbiati Giuseppe, di Tarsirana. Robbiati Giosuè, di Tarsiano. Riboldi Davide, di Incirano. Rainoldi Carlo Antonio di Cuggiono. Radice Carlo, di Busto Arsizio. Raspagni Gius., di Milano. Rossi Andrea, id. Ravani Giuseppe, id. Ravani Camillo, id. Rossini Giuseppe, di Palazzolo, domiciliato in Milano. Regli Francesco, di Masnago. Rigamonti Spirito, di Veduggio. Riboldi Carlo, di Sovico. Ravelli Enrico, di Milano. Rosales Ordogno marchese Gaspare, id. Raimondi marchese Giorgio, di Como, domiciliato in Milano. Rinaldi Pasqualina, di Milano. Ridoni Luigi, id. Righini Gaetano, id. Rossi Carlo', id. Reverdini Giovanni, id. Rossi Luigi, di Caidate. Rossi Ambrogio, id. Rossi Paolo, id.

Spreafico Angelo, di Monza. Secchi Giovanni, id. Scarioni Gaetano, id. Somaschini Stefano, di Vimodrone. Sala Pietro, di Cinisello. Salina Antonio, di Oriano. Sacchi Francesco, di Cassano d'Adda. Saino Paolo, di Cernusco Asinario. Sassi Filippo, di Legnano. Simonini Ercole, di Peschiera, domiciliato nel distretto di Melzo. Sapolini Giuseppe, di Milano. Salvioni Francesco, id. Soldatelli Alessandro, id. Soma Emilio, di Cuggiono. Soma Giovanni, id. Sajler Antonio, di Milano. Sant'Ambrogio Carlo, di Desio. Sassi Pietro, di

Milano. Sant'Agalo Domenico, di Cassina Colombetta nei Corpi Santi di Milano.

Tressoldi Francesco, di Cambiago. Tagliabue Giuseppe, di Cassano d' Adda. Trotti Giuseppe, di S. Antonio, distretto di Cuggiono. Tenconi Angelo, di Menzago. Tasso Eugenio, di Milano. Tagliabue Giuseppe, id. Tanzini Felice, di Melzo. Treccani Chinelli Angelo, di Lonato, ma domiciliato in Milano. Terzaghi Giulio, di Milano.

Verderio Domenico, di Concorezzo. Viganò Giovanni Ambrogio, di Monza. Valasina Paolo, di Bornago. Villa Antonio, di Cassano d' Adda. Villa Angelo, di Buscate. Vigo Giovanni, di Liscate. Villa Fortunato, di Milano. Viganò Ercole, id. Verga Luigi, id. Viganò Luigi, di Colzano. Valli Ambrogio, di Renate. Vimercati Gio. Battista, di Veduggio. Volpi Baldassare, di Saronno. Vaghi Carlo, di Barlassina. Vismara Giovanni, di Milano. Varesi Pietro, di Melegnano.

Zanelli Pietro Giacomo, di Monza. Zappa Beniamino, di Vedano. Zerbi Michele, di Pogliano. Zipoli Carlo, di Roma, domiciliato a Milano. Zappa Giuseppe di Pavia, domiciliato a Desio. Zappa Luigi di Desio.

—o—

Circolare 12 *marzo corr.*, *num.* 1825-*R.*
delle luogotenenze di Lombardia
alle R. delegazioni.

Con ossequiato dispaccio 6 andante marzo, numero 919 m.s., l'eccelso I. R. ministero dell'interno dichiarava che le proposte da rassegnarsi a S. M. in obbedienza al § 4 della veneratissima sovrana risoluzione 13 perduto febbraio, devono estendersi anche all' impiego dell' intero capitale patrimoniale sequestrato.

Nello stesso dispaccio poi osservava essere a sua notizia che alcuni profughi politici, nel presentimento della misura ora adottata colla suddetta sovrana risoluzione, cercarono già da lungo tempo di mettere al sicuro in ogni evento il loro patrimonio e la percezione delle loro rendite mediante contratti fittizii, cessioni simulate di proprietà ed ipoteca senza soggetto od altri titoli insussistenti;

Nella quale conoscenza, e ritenuto inconcusso che simili contratti fittizii in qualsiasi tempo conchiusi non hanno veruna efficacia legale, e quindi non ponno assolutamente esser obbligatorii, neppure per lo Stato che subingredisce in quel patrimonio, e parendogli altresì probabile, che alcuni profughi politici abbiano già prima delle mene rivoluzionarie del 1847 proceduto alla conclusione di simili contratti fittizii per non esporsi ad una eventuale perdita di patrimonio nel caso che fallissero i loro piani di alto tradimento, ha trovato di disporre che a mezzo dei sequestratarii da nominarsi venga sottoposta al più rigoroso e profondo esame la verità e validità di tutti i contratti, sotto qualunque forma e nome, concernenti il patrimonio dei profughi politici, conchiusi dal 1847 in avanti; e che emergendo il menomo sospetto di simulazione in proposito vengano immediatamente sospesi pagamenti e prestazioni qualsiasi, nè darsi più seguito a qualunque analoga pretesa, non ommesso, occorrendo, un eguale esame ed eguali provvedimenti anche riguardo ai contratti conchiusi prima del 1847.

S. E. il signor feld-maresciallo governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, nell' atto di comunicarmi con venerato dispaccio 10 andante n. 2070 M.S. le promesse dichiarazioni e disposizioni ministeriali, si è compiaciuta di particolarmente soggiungere, che io debba provvedere senza indugio alla nomina di speciali sequestratarii, rivocato l' ordine che mi rilasciava da prima nel decreto 17 febbraio p. p. N. 235, di affidare la gestione di tutto il patrimonio sequestrato all' intendenza provinciale di finanza, come sequestrataria generale, non senza però espressamente osservarmi essere volontà del prelodato ministero che le autorità giudiziarie non abbiano a prendere veruna ingerenza nella misura in argomento.

Dietro la quale osservazione e dietro il riflesso altresì che la sovrana risoluzione 13 febbraio devolve espressamente alle sole autorità amministrative il disporre per l' ordinato sequestro, trova poi S. E. il feld-maresciallo di ordinare che anche l' ufficio fiscale debba tenersi totalmente lontano da qualsiasi ingerenza nel sequestro medesimo, ritenuto che tutti gli altri dubbii eventuali sopra accampati contratti di vecchia data devono essere risolti dalle rispettive autorità superiori della provincia, e che non importa di consultare l' ufficio fiscale in cose espressamente sottratte alla giurisdizione dell' autorità giudiziaria.

Nell'atto di comunicarle queste positive dichiarazioni supreme per la più pronta ed esatta osservanza con deroga a tutte le disposizioni eventualmente incompatibili col preciso tenore delle medesime, io la invito a procedere d'accordo con codesto I. R. comando militare senza indugio alla nomina dei sequestratarii, avuto riguardo alle qualifiche già additate nella circolare 27 febbraio p. p., num. 1420, ed alla gravità ed importanza delle speciali incumbenze loro affidate, giusta le ripetute supreme dichiarazioni e determinazioni.

In pari tempo devo anche invitarla a rassegnarmi le sue proposte intorno all' impiego del patrimonio sequestrato, secondo le nuove supreme dichiarazioni, come anche intorno al modo di amministrazione del medesimo e controlleria della gestione dei sequestratarii, ed in ciò vorrà farsi carico delle norme veglianti per l'amministrazione in genere dei beni dello Stato, e ben ponderare e riferirmi se per avventura non potesse tornare opportuno di affidare la sorveglianza e controlleria della gestione di tutti i sequestratari privati all' intendenza di finanza di conserva coi delegati rispettivi.

E siccome S. E. il feld-maresciallo attende queste proposte colla massima prontezza possibile, così io interesso il di lei notorio zelo per la più sollecita evasione del mio invito.

Milano, 12 marzo 1853.

STASSOLDO.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 18 *marzo*.

Continuano le misure rigorose prese contro i ticinesi, ed i pochi rimasti per malattia, mano mano sono obbligati a partire: ciò contraddice una voce corsa in questi giorni che la vertenza fosse stata aggiustata.

Nell' esecuzione della sentenza capitale di ieri l'altro, ebbe luogo un orribile incidente. Uno de' condannati a morte non voleva subire la pena e lottò per lungo tempo col carnefice. Fu d'uopo usare la forza e chiamare aiuto d' altra gente per poterlo mettere a morte. L' impressione di questo avvenimento è stata spaventosa.

Si sono fatti in questi giorni molti arresti ed alcune visite domiciliari. Quanto a' sequestri, essi vanno aumentando e in numero e in rigore.

—

Milano, 17 *marzo*. Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

SENTENZA

Nel corso del processo della sommossa popolare del 6 febbraio prossimo passato, risultarono, fra gl' imputati, anche i seguenti individui:

Galimberti Angelo di Giuseppe, d' anni 33, milanese, calzolaio, celibe;

Bissi Angelo di Angelo, detto Babao, di anni 32, milanese, facchino, celibe;

Colla Pietro di Giuseppe, detto Diavolin, d'anni 25, milanese, facchino, celibe.

Contro dei medesimi si ottenne la prova testimoniale della loro colpa, e specialmente che il Galimberti aveva uno stilo, e che gli altri due erano associati ad una banda armata di sediziosi, la quale maltrattò diversi soldati lungo il naviglio di Porta Tosa.

In base a ciò, vennero essi ieri tradotti dinanzi al giudizio statario militare, il quale, a termini del proclama 10 marzo 1849, di S. E il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, li condannò alla forca.

E nel medesimo giorno d' ieri, confermata superiormente la sentenza, furono coloro giustiziati.

Milano, dall' I. R. comando militare della Lombardia, il 17 marzo 1853.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 16 *marzo*.

Non saprei come meglio darvi un' idea dell'attitudine attuale di certi *salons*, che col dirvi che rassomigliano al rumore di un lontano temporale, il quale però non trova eco nel resto dell'opinione pubblica, e perciò non avrà fulmine nè grandine.

Si fanno correre le più strane chiacchere; si raccontano le più inverosimili avventure, alcune degne del medio evo, e queste, come ben potete figurarvi, sono con maggior piacere ascoltate e riportate quanto più si riferiscono a persone che sono per la loro posizione esposte alla critica altrui.

Io non ve ne dirò alcuna in particolare, giacchè veramente sono per tal modo ridicole, che non ne meritano la pena.

I giornali poi si sono, sino ad ora, facendo degli studii filosofici e storici, fatta una guerra di moschetto che pare sia un poco rallentata. Ognuno però non lascia d' incolpare l'altro delle ingiurie che vicendevolmente si sono dette.

Vi scrissi ben io, che l' emigrazione lombarda non doveva grandi ringraziamenti all'*Assemblée Nationale* per avere altamente rimproverato l'Austria dei suoi rigori in Italia, giacchè ciò scrivendo faceva altro che perorare *pro domo sua*.

Oggi ne fa onorevole ammenda pubblicando una corrispondenza sua di Torino, nella quale quel corrispondente è sì bene informato dei fatti vostri, che dice di sapere persino le somme che alcuni ricchi rifugiati avrebbero somministrate per l' insurrezione.

Secondo quel signore, questi rigori non sono che il frutto dell' ostinazione del Piemonte a nutrire idee rivoluzionarie, e del governo a fomentarle con delle *fanfaronate*.

Io non mi voglio dilungare di più su di un tale articolo, non credendo che ne meriti la pena, essendo le idee ivi sviluppate state abbastanza combattute da tutta la stampa piemontese, ed ancor più dai fatti. Quello che vi dirò solo si è che non sono molti quelli che in Francia dividono il modo di vedere gli affari d' Italia, come il corrispondente dell'*Assemblée Nationale*.

Nella provincia vi è una recrudescenza di dimissioni per rifiuto a prestare il giuramento voluto dalla costituzione, di scioglimento di consigli municipali, e di avvertimenti a giornali dei dipartimenti.

Torna in campo lo sgombro delle truppe austriache e francesi da Roma; questa notizia però che non merita nessuna fede, è data dai giornali tedeschi i quali indicano il termine di sei mesi all'allontanamento delle truppe straniere dal territorio romano. Mi pare che l' aspetto delle cose d'Italia sia tutt'altro che capace da indurre a pensare seriamente alla realizzazione di un tale avvenimento.

La prossimità della settimana santa è annunciata colla cessazione totale dei ricevimenti ufficiali.

Dopo Pasqua però riprenderanno i balli ed i circoli; si dice che il sei aprile abbia luogo il ballo del corpo legislativo, ed il 2 quello che la città dà all' imperatrice all' Hôtel de Ville.

—o—

Si legge nel *Débats*:

« Un dispaccio telegrafico di Costantinopoli, ricevuto oggi per la via di Vienna, annunzia che il principe di Menscikoff era arrivato in questa città con un seguito numeroso.

« Si era sparsa la voce che Fuad effendi, ministro degli affari esteri, aveva l' intenzione di dare la sua dimissione. »

— Le notizie che giungono direttamente da Trieste, confermano la dimissione di una parte del ministero.

Dispaccio telegrafico.

Magonza, 12. Il deputato Müller Melchiors fu condannato all'arresto di due mesi per il suo discorso eccitante tenuto nella Camera.

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 19 marzo, ore 10 del mattino. minuti 30.

Parigi, 18. Venne dato ordine alla fregata a vapore il *Mogador* di ricevere a bordo il bey di Tunisi e suo seguito che vengono in Francia. Il *Mogador* partirà da Tolone il 2 di aprile prossimo.

Lord Stratford Radcliffe, ambasciatore inglese a Costantinopoli, ebbe un' udienza dall' imperatore.

Il marchese Turgot fu nominato ambasciatore a Madrid in sostituzione al generale Aupick.

Il governo domandò all' arcivescovo di Parigi delle spiegazioni sopra un discorso del Padre Lacordaire ostile al potere. L'arcivescovo rispose di non aver notato nel discorso stesso se non qualche citazione inopportuna trasformata in epigramma dalle malignità; che del resto egli non tollererà mai la scienza nell'uso della santa parola.

Madrid, 15 *marzo*. Dicesi che il governo abbia conchiuso un prestito di 900 milioni di reali colla casa Berring di Londra; 200 milioni sono destinati all' ammortizzazione dell' antico debito pubblico.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

18 marzo 1853

Fondi pubblici

1831 5 0|0 1 genn.—Contr. della m. in cont. 98 25 75
1848 » 1 marzo— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 25 50
Contr. della matt. in cont. 97 50 50
1849 » 1 genn.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 75 99 10
Id. in liquid. 99 p. 31 marzo
1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in cont. 98 98
Id. in liquid. 98 40 p. 31 marzo
1834 Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1020
1849 » 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1006
1850 » 1 febbr.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 996

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.- Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1362 50 p. 31 marzo
Contr. della matt. in cont. 1360
Molini presso Collegno 1 giugno— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 700
(*Ieri si cotò di* 99 25 *il* 1851 *a vece di* 98 25).

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1|2
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 10	25
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 08
— di Savoia . .	28 70	28 76
— di Genova . .	79 25	79 40
Sovrana nuova . . .	35 12	35 22
— vecchia . . .	34 87	34 98
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Di prossima pubblicazione
dallo Stabilimento tipografico Fontana

IL GIUDICE DEL FATTO

NEGLI STATI SARDI

ISTITUZIONI

ALL'UFFIZIO DI GIURATO

E

MANUALE TEORICO-PRATICO
per esercitarne le funzioni

DELL'AVV.

DESIDERATO CHIAVES.

SULLE

QUESTIONI CLERICALI

D'ITALIA

AVVERTIMENTI

dell'avv. CARAMELLI GIUSEPPE.

Lire nuove cinque
a profitto dell' Emigrazione Italiana.

Si vende al Comitato centrale dell' Emigrazione Italiana, via degli Stampatori, n. 11, piano 1°; alla Tipografia Marzorati, via S. Filippo, n. 16.

Tipografia Ferrero e Franco.

Di prossima pubblicazione:

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEECKER STOWE

autrice della

CAPANNA DELLO ZIO TOM

Un volume di circa 400 pagine,
in 4 puntate, a cent. 40 ciascuna.

Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le 13.a, 14.a, 15.a, 16.a e 17.a dispensa e la 2.a dispensa delle *Illustrazioni* di F. REDENTI.

Torino, Tipografia Arnaldi, 1853

DEI DIRITTI DEL CLERO

SUI BENI

DAL MEDESIMO POSSEDUTI

RAGIONAMENTO

di un celebre prelato italiano,
consigliere di Stato dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, ecc.

Prezzo cent. 50.

Torino - Presso Lorenzo Cora, editore - 1853

I MISTERI

DEL CLERO ROMANO

O

RIVELAZIONI E MEMORIE

della Teocrazia cattolica

PER UN CITTADINO ROMANO

CON CENNI BIOGRAFICI

sopra Monsig. Charcax.

Traduzione dal francese

Torino - Tipogr. Ferrero e Franco - 1853

PRIMA LEZIONE E PROGRAMMA

DEL CORSO

DI

DIRITTO PUBBLICO

MARITTIMO

del Professore

P. S. MANCINI.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMININO.

ELETTUARIO MANDINA

Per correggere il ritardo
o la totale mancanza di MENSTRUAZIONE.

Unico deposito nella farmacia Bonzani.
Torino, Doragrossa, accanto alla portina n. 19.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

Per facilitare l' espettorazione, e guarire in brev tempo tutte le tossi *Catarrali*, *Saline*, *Convulsive* e *Reumatiche* le più ostinate. Unico deposito in Torino nella farmacia BONZANI, Doragrossa, num. 19: quivi trovansi pure le *Cartoline vermifughe* pei ragazzi che vanno sottoposti alle malattie verminose.

Tip. C. CARBONE.